Anno XII. **Mercoledì, 28 Settembre 1859** Num. 270.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Prov.	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 30	» 16	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Avvertiamo tutti quelli che intendono abbonarsi giovandosi dei vaglia postali (metodo infatti più pronto e più sicuro), che non è necessario assicurare la lettera contenente il vaglia, il quale quando sia intestato alla Direzione del Giornale, non può essere pagato in mano d'altri, nemmeno in caso di smarrimento.

Le lettere non affrancate vengono respinte.

Torino, 27 settembre

L'INDIPENDENZA ITALIANA

L'argomento inesauribile di tutta la stampa europea è al presente la quistione italiana, sebbene fosse da desiderarsi assai che nessuno più se ne occupasse al di là delle Alpi, poichè in tal caso la quistione sarebbe in brevissimo tempo sciolta, senza che alcuna delle parti interessate avesse a lagnarsi. In politica assai più che in qualunque altra cosa, sono tranquillanti i fatti compiuti, perchè al solito l'evento dimostra che non recano quei mali che gli uomini sono inclinati a pronosticare e a temere nella incertezza dell'avvenire.

S'intende però che tali fatti siano realmente compiuti, cioè che rechino una vera soluzione e non una situazione precaria ed incomposta come tutte le soluzioni che da cinquant'anni prevalsero in Italia.

Il motivo pel quale finora tutti i tentativi di soluzione della quistione italiana andarono a vuoto, sta nella circostanza che a fondamento della soluzione non si era messo il solo principio capace di scioglierla realmente, cioè il principio dell'indipendenza italiana. Ora questo principio non solo non è più contrastato, ma le stesse stipulazioni di Villafranca hanno la pretensione di consacrarlo definitivamente. Fra le potenze europee la quistione non è più come per lo addietro, se l'Italia debba essere indipendente o no, ma bensì che cosa si abbia ad intendere per indipendenza italiana; questa non è più in litigio, ma bensì il modo e la forma di attuarla.

L'Austria vuol far credere che l'Italia sarà indipendente, quando vi sarà in Venezia un arciduca vicerè, a Modena e Toscana duchi e granduchi di casa d'Austria, a Bologna e Roma il governo pontificio, in ogni cosa temporale ligio all'Austria in compenso che l'Austria è umile serva del papa nelle cose clericali, a Napoli predominante la politica austriaca, e la Sardegna sprovvista di difese ai suoi confini, in modo di dover essere continuamente esposta agli assalti del suo più accanito nemico e dipendere ad ogni istante da aiuti esteri per la sua sicurezza. — Una tale Italia è quella che agli occhi dell'Austria presenta il più bel quadro d'indipendenza nazionale, e affinchè nulla manchi al compimento, vi si aggiunge una confederazione, nella quale la maggioranza preponderante dei voti sarà per l'Austria, che se ne varrà per stabilire come regola principale ed inalterabile, che siano dichiarati rei di alto tradimento tutti coloro che osassero dire non essere quella la vera e genuina indipendenza, l'espressione suprema della nazionalità italiana.

In Francia vi sono scrittori politici che asseriscono sul serio che l'indipendenza italiana è guarentita, purchè le popolazioni si lascino imporre un principe straniero, che non può essere mantenuto in seggio che con aiuti stranieri. Fanno sembianza di grande entusiasmo per l'indipendenza italiana, e poi il loro primo atto è di dichiarare che agli italiani sarà vietato di mandare ad effetto ciò che hanno deliberato nella pienezza della loro indipendenza. Le popolazioni dell'Italia centrale hanno votato per l'annessione al Piemonte come unica vera espressione e guarentigia dell'indipendenza italiana, e penne straniere che vanno in estasi per tale indipendenza, vogliono loro imporre sovrani stranieri che, come sono rimasti stranieri per l'addietro non ostante la loro lunga dimora in Italia, lo rimarranno anche per l'avvenire.

Promettono bensì di emendarsi, promettono libertà, costituzioni, italianità. Se fossero anche sinceri nelle loro promesse, pure non andrebbe guari lungo tempo che sarebbero violate. Se il granduca di Toscana e il duca di Modena sono sempre rimasti austriaci, se lo divennero i regnanti di Parma, se Roma e Napoli subirono materialmente o moralmente la dominazione dell'Austria, ciò non è un capriccio passeggiero dei regnanti, ma ineluttabile necessità politica. I piccoli stati in Italia hanno fatto il loro tempo e non hanno forza propria: i popoli che comprendono essere questa debolezza un ostacolo ad ogni progresso materiale ed intellettuale, la deplorano, la detestano, se ne sentono umiliati, avviliti, oppressi in faccia al mondo civile e reagiscono contro la causa di questo male, la divisione in piccoli stati. Non è questa una semplice supposizione; è un fatto che nei nostri tempi la maggior parte degli italiani che si illustrarono per ingegno ed alte gesta, ci riescirono solo. cercando in esteri e più vasti stati una più ampia sfera della loro attività.

Poche sono le eccezioni a questa regola e queste ancora non si trovano guari nei più piccoli stati. Ve ne furono nel regno d'Italia, a Napoli, ve ne sono in Piemonte, ma i grandi uomini dei piccoli stati s'illustrarono nell'esiglio. Una continua, inevitabile lotta si stabilisce quindi nei piccoli stati italiani fra governanti e governati, e quelli in mezzo alla loro meschina debolezza non hanno altro appoggio che la prepotenza straniera. Se a ciò si aggiunge un cieco attaccamento a forme di governo, opinioni politiche, superstizioni e intolleranze che non sono più dei nostri tempi, la scissura si fa sempre più larga, e il miglior principe, vessato dai contrasti, e agitato dalla paura, diventa fra breve un piccolo ma detestabile tiranno, costretto ad appoggiarsi allo straniero per mantenersi in seggio, e lo straniero è ben contento che ciò succeda, onde acquistarne la sommissione qual prezzo della sua protezione.

Siffatti piccoli tiranni preferiscono la protezione straniera a quella che offrirebbe loro un maggior governo italiano, non per semplice capriccio o legami di famiglia, ma bensì per gelosia di una dipendenza che potrebbe condurre all'unificazione.

Perciò gli italiani, edotti dall'esperienza, non vogliono piccoli stati nè con ristaurazione, nè con nuovi principi. Queste combinazioni non offrono guarentigie per l'indipendenza, anzi conducono agli effetti opposti.

Altri scrittori politici persistono a trovare nella confederazione italiana una sincera guarentigia dell'indipendenza ed adducono a quest'effetto che il Piemonte, ingrandito colla Lombardia, e protetto dalla Francia, potrà tenere l'equilibrio all'Austria e mantenere un assetto nazionale nella penisola. Non sappiamo però che cosa vi potrebbe guadagnare l'indipendenza nazionale; l'Italia in luogo di uno, avrebbe due padroni stranieri, e l'assetto nazionale del Piemonte sarebbe sempre legato ai limiti che prescriverebbe la Francia, la quale essa medesima non potrebbe seguire interamente i proprii impulsi più generosi, e dovrebbe tener conto del contrappeso dell'Austria.

Alcuni vanno più in là e dicono che il Piemonte, ingrandito colla Lombardia e protetto dalla Francia, non solo terrà l'equilibrio all'Austria, ma farà prevalere il suo sistema politico. Ma ciò è appunto quello che succede; il sistema politico del Piemonte non è già un ingrandimento dinastico come suona l'accusa che si fa dai nemici d'Italia, ma è l'unificazione di tanta parte della penisola, quanta è necessaria per guarentire colla propria forza l'indipendenza. Se quindi il desiderio della Francia è di vedere prevalere il sistema politico del Piemonte, essa deve approvare ciò ciò che succede ora nell'Italia centrale.

Quivi la vera politica italiana, la genuina manifestazione dell'indipendenza nazionale, le idee nazionali propugnate dal Piemonte si sviluppano sotto la protezione della Francia, essendo certo che senza di questa, l'Austria avrebbe già invasa l'Italia centrale e ridotta nella sua dipendenza come per l'addietro.

La conservazione dei piccoli stati, le ristaurazioni ed altri simili espedienti distruggerebbero quindi il lavoro che finora si è iniziato e va compiendosi sotto la protezione della Francia e non possiamo credere che essa nella finale soluzione voglia, seguendo l'avviso di quegli scrittori, distruggere ad un tratto ciò che è nato e si è sviluppato sotto la sua protezione, cioè la vera indipendenza nazionale.

DISCORSO DI MASSIMO D'AZEGLIO

La deputazione delle Romagne ha lasciato Milano ieri, lunedì, fra i cordiali saluti e le acclamazioni popolari.

Milano ha festeggiata la deputazione colle più schiette e solenni dimostrazioni. Al pranzo offertole il giorno 25 convennero quanti ragguardevoli uomini delle provincie unite erano nella illustre città, e molti brindisi si fecero e molti discorsi furono uditi.

Di questi ci piace riferire quello di Massimo D'Azeglio, che sarà letto con grandissimo piacere. Eccolo:

« Signori!

« Se la pace di Villafranca troncava ad un tratto tante e così care speranze, essa offriva però agl'italiani una nuova occasione di dare di sè grandi e nobili esempi.

« Era per noi importante che l'Italia venisse posta nel novero delle nazioni non per grazia, ma per giustizia: non per sola generosità di un potente alleato e di una invitta nazione, ma in forza altresì delle proprie virtù e dei meriti propri.

« L'aver mostrato che gli italiani *si battono* rispondeva bensì all'amara ed avventata parola d'uno dei migliori soldati dell'età nostra, ma non bastava: anche i selvaggi si battono. Ci voleva un'occasione nella quale gl'italiani, abbandonati a loro stessi, potessero mostrare aver essi prontezza al sagrificio, senno politico, temperanza civile e fermezza di propositi! E questa occasione ci si è offerta in modo impreveduto e veramente provvidenziale dopo la pace di Villafranca.

« Quella parola che per dieci anni ci gittarono sul viso, *l'Italia farà da sè* (parola che racchiude pure una così profonda verità, perchè giammai nazione non potè veramente rigenerarsi *se non da sè*) eccola ora diventata un fatto reale.

« L'Italia centrale, abbandonata da tutti, seppe col senno, e più coll'amor patrio, supplire a tutto. Essa conobbe che per essere rispettata doveva rendersi rispettabile: conobbe che all'età nostra il chieder giustizia con moderazione ma con inconcussa fermezza all'opinione pubblica è il più certo modo di deludere la violenza e la frode.

« Ed infatti al diritto che l'Italia centrale proclama, di decidere essa sul proprio destino, che si oppone da chi glielo vorrebbe rapire? Si nega forse questo suo diritto? Non è chi ardisca tanto. Si cercano sofismi, pretesti, si ricorre a raggiri; si grida che le votazioni non furono libere, che le dominarono i demagogi (curiosi demagogi che s'affannano per avere un re!) tutto si adduce in una parola, ma il diritto nessuno lo nega.

« Così poco si crede possibile il negarlo rispetto alle Romagne, che anzi il più autorevole dei documenti, parlando del loro antico sovrano, disse: essere la sovranità dei pontefici fondata sulla più ferma e la più sacra delle basi, vale a dire la libera volontà dei popoli che nei secoli addietro si diedero alla santa sede.

« Vi domando, o signori, se ad un tale argomento non viene tosto in mente di opporre questo dilemma:

« O l'accettazione volontaria di un popolo per un sovrano non è il vero diritto, ed allora il vostro non è mai esistito;

« O invece la detta accettazione è il vero ed il solo diritto, e voi col vostro tristo governo l'avete perduta.

« Mentre aspettiamo una risposta a questo dilemma passiamo ad un'altra quistione.

« Se nessuno osa contrastare il nostro diritto, molti però discutono in varii modi e sotto diversi aspetti l'opportunità d'esercitarlo.

« Ai popoli come agli individui che si trovino in circostanze difficili possono mancare aiuti; ma non ho mai veduto mancar consigli; ed all'Italia ne piovono d'ogni lato, e di tutte le razze.

« Per non dilungarmi troppo ne citerò uno solo:

« Si dice ai toscani, ai romagnoli, ai modenesi, ai parmensi: *non fate opposizioni, non siate autori di maggiori complicazioni, accettate i vostri antichi padroni, e siccome vi si dà questo consiglio unicamente per vos.ro bene, ve ne troverete contenti.*

« L'esaminare il valore, le cause e le conseguenze di questo consiglio richiederebbe troppo tempo, e trapasserebbe i limiti che m'impone l'occasione presente.

« Non posso però vincere il desiderio che io provo di palesarvi una curiosa associazione di idee che si presenta alla mia mente. Essa corre a ricordare quel passo dei Promessi Sposi che racconta di Renzo condotto in prigione da due garbate persone, le quali gli dicevano all'orecchio:

« *Non fate rumore, non alzate la voce, lasciatevi condurre tranquillamente, noi parliamo pe[r] vostro bene.* Renzo non accettò l'amichevol[e] consiglio, e non se n'ebbe a pentire. I roma[-]gnoli hanno imitato il suo esempio, e cred[o] che abbiano fatto bene.

« Ora che ci rimane a fare, a loro come noi tutti? Altro non resta che perseverare.

« L'ingiustizia cerca le tenebre, e noi ce[r]chiamo la luce; l'ingiustizia vuole il silenzio noi spieghiamo libera la parola; l'ingiustiz[ia] vuole il mistero, e noi palesiamo al mondo i[n]tero i nostri desideri, i nostri atti, i nos[tri] motivi; noi che nulla abbiamo a nascondere di nulla dobbiamo arrossire, strappiamo og[ni] sua maschera all'ingiustizia, costringiamola mostrarsi qual'è, in tutta la sua deformit[à] e l'indegnazione del mondo la renderà imp[os]sibile.

« Poichè l'Europa intera dichiara non versi usar violenza all'Italia centrale, come potrà dividerla se essa fermamente e conc[or]demente vuol essere unita?

« Unione dunque, o signori; mentre gli a[ltri] discutono noi operiamo, e ricordiamoci proverbio volgare ma vero in ogni secolo: *mondo è di chi lo piglia;* » Pigliamoci dun[que] quella patria che Dio ci diede, e la pat[ria] l'Italia, sarà finalmente nostra. »

UNA NUOVA FORMA DI DISCUSSIONI POLITICHE

La politica si trattava una volta colle diplomatiche; adesso pare che vogliano in

schiarsene anche le pastorali de'vescovi. Il vescovo di Arras ha fatto una pastorale a' suoi fedeli che ci sembra il più ardito tentativo nell'innovazione di cui parliamo. Esso lamenta la dissoluzione delle legazioni pontificie, così esso chiama lo stato attuale di quella porzione delle Romagne ch'ebbe la fortuna di torsi dal collo il giogo opprimente dei preti, e quantunque non osi attribuirlo chiaramente a colpa del governo francese, lo lascia però intravedere bastantemente colle seguenti parole:

« Ciò che aggiunge ancora alla nostra tristezza ed ai nostri allarmi alla vista della decomposizione sociale che si opera attualmente in quei paesi tanto ricolmi dei benefizii del cielo, si è che per una disgraziata coincidenza esso si collega malgrado nostro alla gloria delle nostre armi, dappoichè una guerra intrapresa con un nobile disinteresse per dare a questa brillante porzione dell'Europa un'organizzazione maggiormente in rapporto con *certe idee moderne*, non vi avrebbe prodotto sino adesso che una disorganizzazione nella quale si smarriscono tutti i calcoli, e perchè una pace la quale per una delle sue clausole fondamentali tendeva ad aggiungere un lustro di più al diadema pontificale, fu susseguita da un raddoppiamento di oltraggi, di tradimenti e di bestemmie precisamente contro questa corona tre volte benedetta.

« Sicuramente non per questo crediamo meno alla rettitudine delle intenzioni, ed alla sincerità delle parole; oggi come quattro mesi sono noi siamo sicuri che la Francia *non andò in Italia per fomentare il disordine* nè per *iscuotere il potere del santo padre che avea ricollocato sul trono*, e speriamo sempre fermamente che questa parola sovrana trionferà tosto o tardi degli ostacoli che si oppongono al suo intiero adempimento.

« Ma alla fine dei conti questi ostacoli sussistono dal momento che gli affari camminarono in un senso del tutto opposto e che la saviezza umana è un impotente (aux abois). Ora intanto che sussistono, il male si fa, gli animi si pervertiscono, il rispetto d'ogni autorità si perde, le ambizioni insensate si generalizzano e quello che a' nostri occhi è ancor più deplorabile le sante credenze della fede si alterano, la semplicità dei costumi cristiani disparisce, il regno di Dio finalmente, che noi abbiamo missione di propagare e difendere, questo regno il più legittimo senza contrasto alcuno e il più inviolabile di tutti, deperisce nelle anime e nelle pubbliche consuetudini sotto l'influenza continua delle empie declamazioni, delle pubblicazioni licenziose e degli esempi scandalosi. »

Quale relazione abbia la semplicità dei costumi cristiani colla corte di Roma, ed il regno di Dio colla sovranità temporale del papa su Bologna e le Legazioni, sarebbe invero difficile di poter stabilire; ma il dotto vescovo avea bisogno di tirarvi dentro queste cose in fondo per conchiudere sulla necessità delle preghiere e dare così un aspetto convenevole ad una pastorale che sino alla conchiusione era vestita degli abiti d'un articolo di giornale. Non per questo la causa dei popoli delle Romagne se ne troverà più male. La discussione, da qual parte essa venga, approfitta a chi ha la ragione per sè. È il governo del papa che volle sempre sopprimere la discussione, ma i popoli già a lui soggetti la invocano e non temono il giudizio della pubblica opinione in Europa. Ma questa sentenza non è forse irrevocabilmente pronunziata e da più che un quarto di secolo?

LA CONGREGAZIONE CENTRALE
DELLA VENEZIA

Un deputato alla congregazione centrale

In risposta a' sarcasmi del giornalismo lombardo contro la congregazione centrale della Venezia riceviamo una giustificazione o piuttosto un panegirico della stessa rappresentanza, la quale, secondo chi ce lo invia, non la cede ad alcun'altra per indipendente operosità.

Lasciando da parte le ampollose e vane asserzioni, ci contenteremo di toglier da quello scritto l'enumerazione dei varii progetti elaborati dalla congregazione nell'ultimo triennio, cioè da che fu richiamata in attività. Ecco come si esprime il nostro deputato:

« Non parlando delle ordinarie e molte consulte alla luogotenenza, basti citare i più importanti lavori, cioè — La riforma della legge organica de' comuni — La riorganizzazione della pubblica beneficenza — Le forme di una vasta società di mutue assicurazioni — Il regolamento pel servizio sanitario de' comuni — La fondazione di un istituto di lavoro forzato — La ristorazione economica delle provincie per una più saggia limitazione e distribuzione delle imposte, e per una più efficace promozione dell'agricoltura, della industria e del commercio — Il proscioglimento del possesso fondiario dai feudi, dalle decime e da ogni altro peso infisso e perpetuo — La redenzione dei terreni dal pensionatico ossia dal vago-pascolo — La sistemazione delle leggi sui pesi e misure — Le rimostranze sull'esecuzione pratica della legge d'imposta sulla rendita — Le riforme più reclamate sull'insegnamento pubblico — Il richiamo degli ordinamenti sulle acque, sui consorzii e sulle strade alla più pura osservanza dei regolamenti italici — Le osservazioni sul dovere, sui limiti e sulle esenzioni della coscrizione — Gli appunti all'introduzione del nuovo sistema monetario — I lavori per la minorazione e pel conguaglio delle imposte fondiarie — L'opposizione al prestito 1859 — L'ultima franca rimostranza sulla dissoluzione economica che minaccia l'esistenza del paese. »

Questa enumerazione di progetti che toccano gli interessi più vitali del paese testifica invero della operosità, e diremo anche del buon volere di quella rappresentanza. Se poi il suo operato non fosse avvolto nel più profondo mistero, se fossero pubblicati quei progetti, le relazioni e le discussioni relative, potremmo anche giudicare della capacità e delle intenzioni di quei deputati. Senonchè sarebbe per tal modo soddisfatta una oziosa curiosità e nulla più. Difatti chiederemo a quei pretesi rappresentanti quante furono le loro proposte, che ottennero la sanzione governativa? Al loro silenzio risponderemo noi: una soltanto, quella cioè del riordinamento del servizio sanitario dei comuni. Ma questa non partiva della loro iniziativa, ma bensì da quella dei medici stessi, e venne approvata, perchè mentre l'aumento di spesa ricadeva a carico non dell'erario, ma bensì dei comuni stessi, si combinò poi di assoggettare i medici ad una più diretta sorveglianza delle autorità col mezzo del medico delegatizio. E tutti gli altri progetti? Sono sepolti per non risuscitar mai più, neppur nel giorno del giudizio. Eglino hanno gettato ranno e sapone, e nessuno sa grado ad essi del loro affaticarsi tanto.

Non sanno eglino, od almeno non mostrano di sapere che i loro sapienti progetti devrebbero venire approvati a Vienna per riuscire ad effetto.

Essi dimenticano che qualunque proposta parte dall'Italia vi è ricevuta con sospetto; che i dominatori devono naturalmente rigettare tutto che potrebbe contraddire alla famosa divisa *viribus unitis*, e che la Venezia non può avere altra preferenza in confronto delle provincie slave e tedesche, tranne quella di pagare maggiori balzelli.

Si persuadano che la Venezia non risente alcun profitto dalla gravosa spesa che sostiene per averli a rappresentanti. Poichè, spinti dalla gravità dei casi, i rappresentanti della congregazione centrale hanno per un momento preso sul serio il loro mandato e compito un atto dignitoso col loro indirizzo del 5 agosto; poichè hanno resistito a malvagie suggestioni che li spingevano per diversa via, colgano un'occasione che loro torna ad onore. Quell'indirizzo, col quale hanno posto in evidenza la rovina economica della Venezia, non valse a codesto paese il menomo sollievo. La loro voce suonò al deserto. Sia dunque quell'indirizzo il loro testamento.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

È pubblicato il R. decreto 1 corrente con cui sono autorizzate le maggiori spese al bilancio delle finanze pel 1858, ascendenti a L. 269708 13 pel debito vitalizio continuativo, e L. 59493 07 pel debito vitalizio cessante, in tutto L. 329201 20.

FATTI DIVERSI

Dono alla biblioteca comunale di Torino. — Il sig. Gio. Batt. Barla, di Nizza Marittima, ha fatto dono alla biblioteca comunale di Torino di una recente sua opera: *Les champignons de la province de Nice, et principalement les espèces comestibles suspectes ou vénéneuses.* È un bellissimo atlante di 140 pagine di testo, e di 48 tavole litografate e colorate dall'autore, rappresentanti i più rimarchevoli funghi che egli stesso raccolse, ordinò e copiò dal vero. Splendida ne è l'edizione, che è dedicata a S. E. il sig. cav. Cibrario, intelligente protettore delle scienze e delle arti.

Da questa semplice indicazione ognuno comprende l'importanza e l'eccellenza di questo lavoro scientifico ed artistico, il cui scopo inoltre è sommamente igienico. Il valore di esso sarà tanto più palese a chi pensi essere ancora un desiderio una micologia piemontese dipinta e descritta; chè, sebbene in grazia dei lavori del Balbis, dell'Allioni, del Moris, del Delponte e degli altri illustri botanici che onorarono la nostra patria, gli studi micologici abbiano ottenuto grandissimo sviluppo, forse non inferiore a quello che negli altri paesi, tuttavia il Piemonte non possiede ancora un'opera che stia, non a petto, ma a confronto colle magnifiche del Vittadini, del Venturi, del Micheli, delli Bulliard, Paulet, Persoon, Fries, Schœffer ed altri; epperciò anche per questo rapporto l'atlante del signor Barla è opera di grande merito.

Il testo, distribuito secondo il sistema del Fries, che generalmente è il più accetto, descrive in modo chiaro e preciso i vari caratteri distintivi di ciascheduna specie, tracciati sulla scorta dei più valenti micologi, posti in riscontro colla stessa natura, che come dicemmo, l'autore studiava dal vero su individui che egli stesso sceglieva; cosicchè forse non mai la verità fu sorpresa in maggiore evidenza; e da questa descrizione ben si può arguire che verrà in gran parte diradata quella confusione che tuttora regna fra gli autori che si occuparono di questo argomento.

L'atlante è pregievole non solo per l'esattezza con cui sono rappresentate le specie dei funghi, ma eziandio per la diligente coloritura, per cui sono apprezzabili, anche dal volgo non studioso, quelle gradazioni di colorito, quelle sfumature di tinte, che talvolta sono i caratteri più appariscenti che distinguono specie mangiareccie da velenose. Nel che certamente somma deve essere la perizia, non solo artistica ma scientifica, del coloritore; e ben valente si palesa il sig. Barla con questo suo atlante, che noi non esitiamo a riconoscere per uno dei più notevoli su tale argomento stati pubblicati in Italia.

Questo libro sarà uno dei più begli ornamenti della civica biblioteca, cui fu offerto in dono dall'egregio autore; e sarà consultato con frutto non solo dagli studiosi di botanica, ma da ogni classe di cittadini che troveranno in esso un'eccellente guida per distinguere i funghi che si possono mangiare senza pericolo da quelli micidiali, per cui ogni anno si sparge il lutto in non poche famiglie.

Strade ferrate. I prodotti delle strade ferrate esercitate dallo stato ascesero nel mese di agosto scorso a L. 1,513,914 63.

I prodotti complessivi de' primi otto mesi

furono pel 1859	di	L.	8484677 33
pel 1858		»	7331871 49
Aumento nel 1859		L.	1152805 84

Nel 1859 però sono esercitate dallo stato, a cominciare dal 1 luglio scorso le linee di Cuneo, Stradella e Bra.

La linea di Genova presenta l'aumento di L. 738654 42.

Insinuazione e Demanio. I prodotti dell'Insinuazione e del Demanio furono nel mese di agosto scorso di L. 1826026 42 contro L. 2,451,479 59 nel 1858, d'onde la diminuzione nel 1859 di L. 625,453 17.

Il risultato de' primi otto mesi presenta la diminuzione di L. 2638362 39.

Doni di Ginevra pei feriti. Fra le città estere che si distinsero nella pietosa gara di raccogliere ed inviare offerte di pannilini, di compresse, di bende pei feriti, merita speciale menzione *Ginevra.*

Grazie alla sollecitudine del dottor Appia, membro della facoltà di medicina di Ginevra, piemontese d'origine e che ama di cuore la sua antica patria, i doni affluirono tanto alla casa sua, che ha dovuto incaricare una persona apposta per riceverli.

Tutte le classi della società concorsero a quest'opera di umanità ed in pari tempo di dimostrazione di affetto all'Italia.

Il dottor Appia inviò quasi tutte le casse contenenti i doni all'intendente generale di Ciamberi. Le cinque diverse amministrazioni di strade ferrate e di messaggerie accordarono la franchigia pel trasporto da Ginevra a Torino, eccettuato il passaggio del Moncenisio. Altre casse furono mandate direttamente agli ospedali.

In tutto furono 36 casse del peso totale di due mila chilogrammi.

Nè solo Ginevra, ma Nyon, Losanna, Neuchatel, ecc. mandarono le loro offerte al dott. Appia e noi nell'esprimere alla Svizzera la pubblica riconoscenza pel suo amorevole concorso a pro de' feriti, non possiamo astenerci dal tributare meritate lodi al dottor Appia, il cui zelo ed il cui amore all'Italia non saranno mai dimenticati.

NOTIZIE POLITICHE

L'agenzia Stefani ci comunica il seguente carteggio:

Firenze 25 settembre.

La nota pubblicata nel *Monitore Toscano* di venerdì, relativa al contegno del marchese Bargagli, già ministro del governo granducale presso la corte di Roma, era da qualche tempo attesa. Il paese era conscio de' maneggi e dei raggiri d'ogni sorta che si ordivano nel palazzo di Firenze e quasi rimproverava al governo la tolleranza da lui mostrata. Il governo però anche in questo affare ha dato prova di quella moderazione e di quel senno che non l'ha mai abbandonato in nessuna circostanza, e a' quali deesi in gran parte l'ordine e la quiete della Toscana.

Ora però il tempo di agire con energia è venuto; e sono in grado d'assicurarvi che il barone Ricasoli non è uomo da indietreggiare, nè da lasciarsi intimidire dall'audacia spiegata dal marchese Bargagli, sia egli pure protetto e riconosciuto dalla corte di Roma. Per le notizie mie particolari, che attingo ordinariamente da buona sorgente, il governo dichiarerebbe ribelle il marchese Bargagli e lo assoggetterebbe ad una procedura penale, come ne ha diritto per il codice atttualmente vigente fra noi.

Del resto, se a' vostri lettori prendesse vaghezza di conoscere alcuni particolari intimi dell'ex-ministro alla corte di Roma, sono in condizione di soddisfare alla loro curiosità.

La famiglia Bargagli appartiene all'aristocrazia sanese; è una delle più antiche di quella città, come è una delle più note per sentimenti retrivi e per affetti dinastici. Della qual tenerezza non è a far meraviglia, imperocchè tutti i membri di codesta stirpe furono beneficati largamente da' lorenesi ed ebbero sempre le buone grazie di Ferdinando III e di Leopoldo II non che dei loro consiglieri, e a cospicui officii in brev'ora furono chiamati, dopo esser stati giovanissimi ancora ammessi alla tavola della depositeria, comunque del loro ingegno non avessero dato che meschinissime prove. Se di questi insoliti favori a voi piacesse chieder ragione, non potrei altrimenti rispondervi se non che referendovi quella che a Siena si assegna, come causa unica motrice de' medesimi, dichiarando peraltro non farmene risponsabile.

Il Bargagli (Scipione) ottenuto un posto nella segreteria del governo di Siena, sposò dopo qualche tempo la vedova del cavaliere Fabio de' Gori Pannilini, indi si ridusse in Firenze conducendo seco la moglie e il figliastro erede di un vastissimo patrimonio, del quale riuscì a forza d'intrighi farsi amministratore ad onta che il testamento paterno lo vietasse.

Morto Celso Bargagli, padre di Scipione, di Luigi e di Antonio, l'ex-ministro renunziò di cheto all'eredità paterna, che con beneficio di inventario fu dai fratelli accettata. Con mille raggiri riuscì ad ottenere che il tempo dalle leggi prefisso a questo modo di adizione fosse con rescritto sovrano prolungato. Questo rescritto fu tenuto celato, per guisa tale che il nostro Scipione potè, asserendo vistosi sbilanci nell'asse paterno, ottenere a mutuo vistose somme, una fra le altre dal conte Giovanni Pieri Pecci, da lui richiesta ed avuta la sera precedente a quella in cui i tre fratelli di comune accordo repudiarono la eredità! Codesta manovra fece strepitare tutti i creditori vecchi e nuovi: ma e gli uni e gli altri doverono contentarsi di riacquistare il 14 per 0[0] dall'eredità beneficiata, che sola era stata obbligata.

Questi fatti son noti a tutti in Toscana. Ciò non tolse per altro a Leopoldo di continuare a spargere i suoi benefizi su questa famiglia, e in ispecie al marchese Scipione, che ben presto elevò all'ufficio di suo inviato alla corte di Roma.

E poichè il corso delle idee mi porta a parlarvi di cattolici, non posso omettere di trattenervi sopra una pastorale di monsignor arcivescovo di Siena, che presto vedrete nelle colonne del *Piemonte* o della rediviva *Armonia.* Questo documento è una virulenta accusa contro il partito liberale, che, al dir del prelato, sogna vendette, spogli, assassinii a danno del clero. Leggendo le parole poco cristiane di monsignor Ferdinando Baldanzi, voi direste quasi che la Toscana è in perfetta anarchia, tanto grave è il giudizio che sulle cose nostre egli porta. Mentre raccomanda a' sacerdoti obbedienza al governo, non si astiene dal censurarne gli atti e da falsar i sentimenti di tutti coloro che hanno opinioni diverse da quelle da lui professate. Io non vo' dirvi quante e quali sieno le cose non vere in questo atto asserite, nè vo' più a lungo trattenermi sullo spirito che lo incarna. Voi sapete meglio di noi ciò che siano i preti quando fanno opposizione di partito: facile dunque vi sarà immaginare di quale intolleranza, sotto la maschera della tolleranza stessa, sia ripiena la pastorale in discorso. Vi dirò bensì quale è stata la causa

che l' ha prodotta. Un prete Lancassiani, parroco a S. Petronilla in Siena, uomo di principii onestissimi e liberalissimo, ebbe a fare un'orazione funebre per i morti nella guerra dell' indipendenza, nel giorno in cui in quella città splendidi funerali si facevano nella chiesa di S. Domenico. Il prete pare scappasse un po' da' manichi, e dicesse qualche parola per mostrare come il potere temporale non abbisognava al papa per l'incremento della religione. *Inde irae!* Di qui la replica dell' arcivescovo, nella quale incidentalmente si tocca la questione e si chiama novello Oza il predicatore, e nuovi Betsamiti coloro che ne seguono l'empie dottrine.

Il malumore prodotto da questa pastorale non è stato lieve; e se i buoni non si intromettevano, monsignore avrebbe avuto qualche dispiacere, egli che del quieto vivere è amantissimo; il governo provvederà. Intanto io noto come sarebbe facile sottoporre l'arcivescovo ad una procedura, ritenendolo reo di stampa clandestina, mentre la circolare non reca il nome della stamperia ove fu impressa. E se si conoscesse il tipografo, egli pure potrebbe esser passibile di pena, perchè ha pubblicato quell'atto senze averne avuto licenza dal governo, così prescrivendo il concordato del 1852 fra la Toscana e Roma.

Leggesi nelle *Nazione* di Firenze:

« Ieri sera l'ufficialità della guardia nazionale di Firenze e quella dell'esercito si riunì in amichevole convegno per congedarsi dall'ufficialità di artiglieria e cavalleria prossima a partire. Intervenne pure il ministro dell' interno, ed esponendo la condizione del paese, esortò alla perseveranza e a virili propositi. Furono fatti brindisi all'Italia ed al Re. »

— Molte sono le versioni che corrono intorno al risultato delle negoziazioni di Biarritz; ogni giornale ha la sua, e ve ne sono di assai stravaganti e straordinarie. Il corrispondente del *Bund* assicura che non si sa ancora nulla di certo in proposito, ma che fra pochi giorni il *Moniteur* annunzierà al mondo quello che si è fatto. Ne dubitiamo. Intanto non furono a Biarritz nè lord Cowley, ambasciatore inglese, nè il conte Kisseleff, ambasciatore russo a Parigi, nè tampoco il conte di Cavour, che molti giornali esteri fanno partire per Londra, Parigi, Biarritz e molti altri luoghi.

La *Nuova Gazzetta di Zurigo* dice in data del 22:

« È assai probabile che le conferenze siano chiuse già nella settimana ventura colla pace di Villafranca a Zurigo. Ci si assicura che fra le quistioni lasciate in bianco appartiene anche quella delle finanze, e non resta definita che la cessione della Lombardia al Piemonte. Alcuni diplomatici hanno già avuto altre missioni. »

— Si legge nella *Gazzetta ticinese*:

« Il consiglier federale direttore del dipartimento di polizia e giustizia ha indirizzato ai governi cantonali una circolare sugli arruolamenti:

«« Dalle informazioni (così scrive) che ci arrivano da buona fonte sembra che a Napoli si pensi seriamente a riempire il vuoto fatto dalla partenza di quasi 7,500 soldati svizzeri, e formarvi nuovi reggimenti esteri. Si sente infatti, che quanto al primo reggimento non esiste alcun decreto di scioglimento, quantunque la truppa, meno un 200 uomini, siasi già restituita a'suoi focolari. Gli ufficiali di questo reggimento, che non sono stati tutti congedati, più 200 uomini circa, sono rimasti al servizio e vennero mandati a Nocera ad aspettarvi la formazione di nuovi corpi di mercenari. Altrettanto è del 13 battaglione di cacciatori, il quale, quantunque diminuito dal ripatriamento di 948 de'suoi uomini, non si trova disciolto, il decreto a tale scopo preparato non essendo stato eseguito.

«« Il numero dei soldati svizzeri rimasti al servizio di Napoli, senza contare le reclute arrivate, non supera guari i 600, lo che non impedisce che già si dia opera con attività a formare nuovi corpi esteri, e che a tale scopo studiisi di guadagnare a questo nuovo progetto i migliori ufficiali dei reggimenti congedati per porli alla testa di questi corpi. Gli arruolamenti devono essere eseguiti in vasta proporzione in Francia (specialmente a Besanzone) ed in diversi luoghi della Germania, e sul principio estendesi anche ad altri stranieri che non siano svizzeri. Si pretende anche che gli officiali incaricati di ordinare gli uffici d'arruolamento già siano partiti da Napoli, ed i tentativi che ebbero luogo a Marsiglia agli ultimi sbarchi di soldati svizzeri non lasciano più dubbio sul progetto che si vuole seguire.»

« Dietro questi fatti si raccomanda ai governi cantonali di raddoppiare la loro sorveglianza sugli arruolamenti.

« Si riferisce da Roma che dei reggimenti esteri stati congedati in Napoli sono giunti in quella dominante circa 700 uomini, che vennero arruolati in Napoli ed in Marsiglia. »

— Si scrive al *Morning Post* da Parigi:

« Credo di essere esatto dicendo che i governi di Francia e d'Inghilterra hanno deciso di mandare subito una forza considerevole, probabilmente non meno di 40,000 uomini nella Cina. Si è pure probabilmente convenuto che gli alleati debbano questa volta marciare sopra Pekino. Se consideriamo le nostre passate relazioni col celeste impero, dobbiamo conchiudere che i trattati non saranno mai osservati, sinchè riposano unicamente sulla buona fede dei cinesi... Si crede che anche i mezzi navali degli alleati saranno rinforzati da barche cannoniere e navi di poca immersione. Già il governo francese ha dato ordine di allestire diversi bastimenti per le acque cinesi, e non si perde tempo a preparare le forze di terra. Gli alleati dovrebbero essere sul terreno non più tardi del prossimo maggio. I giornali semi-ufficiali dell'Austria hanno avuto l'ordine di prendere la difesa dei cinesi, e di biasimare la Francia e l'Inghilterra, se tentassero di punire i cinesi. L'Austria è irritata per l'idea di vedere francesi ed inglesi uniti insieme ancora, persino nelle acque cinesi. »

— La polizia della città di Francoforte ha ricusato di dare la sua approvazione agli statuti della società dell'Unione nazionale germanica; l'unione si è tosto rivolta al senato, cui spetta la decisione in ultima istanza.

— Da Monaco di Baviera 22 settembre, si annunzia mediante un telegramma che troviamo nei giornali esteri, che le conferenze fra i ministri degli affari esteri di Baviera, Sassonia e Wurtemberg sono terminate. I ministri sono fra di loro completamente d' accordo intorno alla questione della dieta. Si suppone che anche l'affare della costituzione dell'Assia Cassel sia stato uno degli argomenti discussi in quelle conferenze.

Si scrive al *Morning Post* da Amburgo, che i ministri prussiani incominciano a fare i preparativi per l'approssimante sessione legislativa delle camere, e tutti gli assenti sono attesi a Berlino per la settimana in corso, coll'eccezione del principe Hohenzollern-Sigmaringen e del signor Bethmann-Hollweg, la cui assenza forse sarà prolungata. Alla loro unione verranno a qualche definitiva risoluzione intorno ai provvedimenti da proporsi al parlamento, fra i quali tiene uno dei primi posti il progetto di un miglioramento nell'organizzazione della landwehr. Per venire ad una finale determinazione intorno a quest'oggetto, vi è motivo di credere che sarà richiesta l'assistenza del rappresentante di Brandenburg stato di recente eletto, cioè del generale von Stavenhagen, essendo quella una questione di cui il prode generale conosce tutti i particolari. Si crede che saranno fatti alcuni passi verso una riforma dei contingenti dell'esercito federale, poichè durante l'ultima mobilizzazione vi furono dei casi in cui gli armamenti si sono trovati affatto deficienti, come per esempio quello del principato di Assia-Homburg le cui truppe erano così arretrate in confronto dei tempi, che avevano ancora i fucili colle pietre focaie, ora considerati in ogni luogo non altrimenti che come oggetti da museo di antichità.

Il governo prussiano, secondo la stessa corrispondenza, non ha abbandonato l'idea di una spedizione nella Cina e nel Giappone; ma non ha alcuna intenzione di prendere qualche parte ai procedimenti guerreschi in cui altre potenze possono essere impegnate in quelle regioni. Le navi destinate a questo servizio sono a vela, e siccome quelle impiegate dal governo britannico per castigare i cinesi del loro tradimento a Pei-ho sono a vapore, così si calcola che quelli staranno in strada tanto tempo maggior da poter sperare che al loro arrivo la pace sia di nuovo ristabilita. La spedizione sarà composta di un ministro plenipotenziario, del suo segretario di legazione, di due *attachés*, da tre commissarii mercantili e due industriali, indi vi sarà uno zoologo, un botanico e un agricoltore. E siccome le persone designate tengono tutte un posto elevato nella rispettiva loro sfera, così si ritiene che le loro investigazioni offriranno molto interesse e saranno utili al commercio con quelle lontane regioni.

Rileviamo dai giornali tedeschi che il governo prussiano dirige la sua attenzione con molta attività sugli armamenti militari. Particolarmente si hanno di mira i miglioramenti dell'artiglieria, e si fecero ultimamente grandi progressi nella manifattura dei cannoni di acciaio fuso, presso Berlino. Tali cannoni sono ora mandati a Spandau, dove devono subire ulteriore mano d' opera per renderli completamente atti al servizio. Quelli che già lo sono, consistono per la maggior parte in pezzi che hanno lo stesso foro come quelli da sei; ma ve ne sono pure di quelli che hanno il foro ovale, e appartengono ai treni di campagna, surrogando i cannoni da dieci. Si ritiene che prima della prossima primavera vi saranno almeno 300 di questi cannoni pronti ad entrare in campagna. Vi saranno inoltre molti cannoni d'assedio della stessa qualità, come anche altri cannoni destinati per la marina. Quelli che conoscono questi cannoni assicurano, che sono di un effetto straordinario, per nulla inferiori a quelli di Armstrong, coi quali hanno molta rassomiglianza.

— Si scrive alla *Gazzetta di Colonia* da Vienna 20 settembre:

« Si dà per positivo che ancora prima della partenza del conte Goluchowski per Lemberg ebbe luogo una conferenza ministeriale, alla quale assistette l'imperatore, e per ordine sovrano vi fu anche chiamato il principe Riccardo Metternich. L'oggetto delle deliberazioni erano i rapporti della Venezia, per riguardo alla quale si venne a risoluzioni che sono assai favorevoli pei veneziani, e devono somministrare la prova che il *Moniteur* era mal informato quando disse che l'Austria si sarebbe tenuta esonerata dagli obblighi assunti relativamente alla Venezia, se non si faceva luogo alla ristaurazione dei ducati italiani. Ai voti nazionali e bisogni dei veneziani si avrà il più esteso riguardo senza attendere la soluzione dei rapporti dell'Italia centrale, e già in prossimo tempo saranno pubblicati diversi decreti, che dimostreranno essere il governo austriaco guidato dalle intenzioni più benevole verso la Venezia. »

È il solito linguaggio degli austriaci. In quanto ai fatti ne abbiamo una prova nella cosiddetta abrogazione dello stato d' assedio, che sostituisce uno stato di cose ancora peggiore dello stato d'assedio, tacendo di tutti gli arbitrii e soprusi militari esercitati sotto il pretesto di alloggi, requisizioni, di seduzione alla diserzione, di brigandaggio e simili cose che gli austriaci hanno inventato per coonestare le loro violenze, rapacità e prepotenze, e che non cessano di esercitare contro le popolazioni prive di ogni guarentigia per l'esecuzione delle nominali concessioni che loro si fanno coi decreti imperiali.

Da Vienna 19 si scrive alla *Gazzetta di Colonia*:

« L'imperatore non abbandonerà per ora il castello di Schönbrunn, e verso la metà del mese venturo ritornerà nel palazzo imperiale di Vienna. Al presente hanno luogo molte conferenze ministeriali, alle quali assiste l' imperatore. Il sesto corpo d'armata il cui quartier generale è a Trento e che è comandato dal tenente-maresciallo Paumgartten non sarà diminuito, anzi si assicura che le truppe stazionate nel Tirolo meridionale saranno aumentate. Gli avamposti del 6° corpo stanno alle falde dello Stelvio. »

— Un telegramma nella *Gazzetta d'Augusta* da Pietroburgo, 23 annuncia che la *Gazzetta del Senato* ha pubblicato un ukas, in forza del quale tutti gli istituti del credito sono concentrati sotto il ministero delle finanze. Tutte le note di credito ora esistenti saranno concambiate con biglietti di banca al cinque per cento, dei quali è ordinata l'emissione. L' estrazione a sorte per il rimborso incomincia nel 1861 e dura per 37 anni. I denari consegnati alla banca frutteranno d' ora in avanti il tre per cento invece del due. È stato fissato il tempo del servizio militare, 15 anni per quello di terra, 14 anni per quello della marina. »

— Dalle ultime notizie del Levante recate dalla *Gazzetta di Trieste* si rileva che Sciamyl al momento della sua presa era in possesso di 5 milioni di rubli d'argento, che gli furono guarentiti. Una corrispondenza dello stesso foglio, da Pera 17 settembre, si lagna dei procedimenti dell'ambasciatore francese sig. Thouvenel, i quali recherebbero molti imbarazzi alla Porta, specialmente pei continui reclami e interventi per cose interne. È d' uopo supporre che l'ambasciata austriaca a Costantinopoli non sia in buoni termini colla francese, poichè è notorio che quelle corrispondenze sono ispirate dalla cancelleria austriaca.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 27 settembre, mattino.

Si legge nel *Moniteur*:

Sotto pretesto che la stampa non sia libera, i giornali attaccano il decreto del febbraio 1852, oltrepassando i limiti estremi della discussione.

Il governo non voleva servirsi delle proprie armi l' indomani della partecipazione dell' avvertimento. Fedele ai principii di moderazione, il governo è tuttavia obbligato a far rispettare la legge. Previene quindi i giornali non poter tollerare più oltre tale polemica, la quale è soltanto una manovra di partito.

Marocco, 19. Il nemico si è ritirato dopo di avere attaccato le città di Lalla-Maghrnia e Nedovna, e messo il fuoco alle mine di Mazig.

L'autorità continua i suoi rigorosi provvedimenti.

Zurigo, 26. Il marchese de Nerli ha pranzato ieri col barone di Bourqueney, ed è partito oggi per Parigi, latore, a quanto si dice, di dispacci del duca di Toscana, residente a Lindau, pel governo francese.

Parigi, 27 settembre, sera.

Berna, 27. Ieri e l'altro ieri si tennero conferenze separate tra i plenipotenziarii francesi ed austriaci e francesi e sardi.

Il principe Napoleone viaggia nell'Oberland: egli non è ancor giunto a Zurigo.

Tunisi, 24. Il bey è morto il 22. Sidi-Sadok, suo successore, è stato installato quest'oggi.

Azioni del	*Credito mobiliare*	821.
Id. Str. ferr.	*Vittorio Emanuele*	420.
Id. id.	*Lombardo-Venete*	555.

Borsa di Parigi del 27 7.bre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0[0		69 35 » »
4 1[2 p. 0[0 .	95 » » »	
Consolidati ingl.		95 5[8
Fondi piemontesi		
1849 5 0[0 . .	86 » » »	
1858 3 0[0 . .	54 75 » »	

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di S. Martino)

11 *Regg. fanteria*. Molinati sig. Francesco, tenente, Pintor sig. Francesco, sottotenente. Per il modo lodevole e coraggioso con cui si diportarono durante la battaglia.

Bergalli sig. Carlo, sottotenente. Per avere incoraggito i soldati durante il combattimento a slanciarsi prontamente negli attacchi alla baionetta.

Bionda sig. Federico, sottotenente. Per attività, buon volere e fermezza a niuno secondo.

Uberti signor Antonio, sottoten. Per sangue freddo dimostrato, e per la cooperazione prestata pel buon esito dell'impresa.

Fasella sig. Francesco, sottotenente. Per buon volere e coraggio dimostrato durante tutta la giornata.

Galfetti sig. Giuseppe, sottoten. Si diportò lodevolmente al fuoco e fu ferito.

Eula sig. Pietro, sottotenente. Comandò per qualche tempo la compagnia, e si diportò lodevolmente in faccia al nemico.

Bellone dott. Gio. Battista, medico di battaglione. Per le cure prodigate ai feriti presso l'ambulanza divisionaria.

Marchetti Cesare, tamb. magg. Pel coraggio dimostrato nel combattimento.

Trella Pietro, sold., Pastor Domenico scelto, Farguglia Giovanni, Rossi terzo Luigi, Bange Andrea, Caretti Giovanni, Barberis Giuseppe, Azzaro Giacomo, soldati. Pel grande coraggio dimostrato nell'avanzarsi al secondo attacco alla baionetta.

Pasciano Antonio, sergente. Con un gruppo di pochi soldati si spinse all'attacco dove più ferveva la pugna, animando i suoi coll'esempio.

Podda Celestino, Devalle Pietro, caporali. Coadiuvarono il sergente Pasciano nell' attacco portandosi sempre i primi.

Puzzu Antonio, Rovegno Nicolò, caporali. Mentre cadeva ferito il loro capitano, animavano i compagni ad avanzare.

Scarduelli Antonio, soldato, Saja Francesco, Bozzini Simone, caporali. Per coraggio, risoluzione e buon esempio dato lottando lunga pezza con numerosi nemici.

Germonio Giuseppe, furiere, Dongo Felice, Manai Francesco, sergenti, Ubertazzi, Giovanni, caporale, Aprati Luigi, Collu-Corias Salvatore, Favario Giuseppe, soldati, Pignocco Antonio, caporale, Pavia Francesco, tamburino, Fuga Martino, Bareri Chiaffredo, Piglione Tommaso, Coriasso Francesco, soldati. Pel modo lodevole con cui si diportarono in tutta la giornata, animando colla voce e coll'esempio i loro colleghi a fare il loro dovere.

Negro Giuseppe, Bleinat Giovanni, soldati. Si diportarono valorosamente tanto pel loro sangue freddo, quanto coll'incoraggire i loro compagni; trovavansi sempre in prima linea in tutti gli attacchi.

Caput Tommaso, Casan Patrizio, scelti, Argiofas Salvatore, Certosio Giacomo, Loddi Raimondo, soldati. Feriti assai leggermente in un attacco, non abbandonarono mai la compagnia, e continuarono a battersi colla medesima tutto il giorno.

Caddeo Antonio, Rabbia Francesco, Caruccio Priamo, sergenti. Si diportarono con coraggio e sangue freddo, incoraggiando i soldati e mantenendoli sempre uniti al fuoco.

Vincenti Vincenzo, Marchese Francesco, sergenti. Pel loro sangue freddo e coraggio.

Torre Giovanni, caporale, Ghio Filippo, Sapey Michele, Diana Francesco, Maurel Federico, Baudoin Giulio, soldati, Ferretto Domenico, caporale. Per il loro slancio e coraggio.

Angelini Bartolomeo, Tortairolo Nicola, soldati. Per essersi slanciati i primi colla baionetta contro il nemico, combattendo con valore.

Porcu-Pala Giovanni, caporale, Ferro-Garel Francesco, soldato, Paglino Giovanni, sergente Per essersi slanciati coraggiosamente alla baionetta contro il nemico ad esempio dei loro compagni.

Ramello Francesco, Martini Giovanni, sergenti, Rispo Francesco, Causa Francesco, Baima Giovanni, soldati. Per essere stati i primi ad occupare le posizioni che teneva il nemico.

Collomb Pietro, soldato. Si distinse nel combattimento, animando i suoi compagni.

Giuglaris Luigi, caporale. Per essersi distinto nel combattimento aiutando a fare parecchi prigionieri.

Barale Felice, caporale. Coadiuvò col suo coraggio alla salvezza della bandiera già in pericolo.

Lambert Giuseppe, soldato. Pel raro coraggio e valore dimostrato in faccia al nemico, animando col suo esempio i compagni alla vittoria.

Puona Giuseppe, Gremo Pietro, Bertolini Luigi, soldati. Si diportarono con valore alla pugna.

Sibiglia Antonio, caporale, Saulo Gio. Battista, Serpi Antonio, scelti, Tardy Francesco, soldato. Per essersi battuti con valore e coraggio.

Morano Giuseppe, Risso Bartolomeo, Ughetto Giacomo, soldati. Pel lodevole e coraggioso contegno tenuto in faccia al nemico.

Piberi Daniele, Zecchini Claudio, Occelli Giacomo, Botta Angelo, Taverna Giuseppe, soldati. Come sopra.

Chiarmetta Camillo, Ajello Roberto e Brusone Gio., sergenti. Per esemplare condotta e per essere stati tra i primi al fuoco.

Olivieri Antonio e Casula Fedele, scelti, Fissolo Agostino, Foglia Antonio e Ferrero Pietro, soldati, Rossone Giuseppe, caporale, e Voglino Giuseppe, soldati. Quantunque colpiti da contusione, vollero sempre seguire la compagnia al fuoco.

Miglior Francesco e Albert Agostino, caporali Per essersi trovati fra i primi al fuoco.

Massiera Giuseppe, capor. Per aver cooperato a far prigionieri due tirolesi.

Piano Paolo, capor. Quantunque ferito da leggera contusione all'occhio, rimase sino all'ultimo.

Castiglione Ubaldo, sold. Si distinse animando i suoi compagni all'attacco.

Calzia Stefano, sergente. Si distinse sempre animando con molto coraggio i suoi subordinati.

Frau Antonio, sold. In un attacco, essendosi rotta la baionetta, lasciava il suo fucile e ne prendeva un altro per portarsi animosamente contro gli austriaci.

Allavena Domenico, sold. Pel lodevole contegno tenuto in faccia al nemico animando i suoi compagni.

Icardi Giuseppe, sold. Per lo slancio con cui si gettava sul nemico, e pel buon esempio dato alla compagnia col suo contegno.

Doro Stefano e Musole Andrea, soldati, Champosin Gio. Batt., scelto, e Ughetto Giuseppe, sold. Benchè feriti assai leggermente, continuarono a combattere.

Cimossa Franc. e Grosso Alessandro, soldati. Pel buon contegno tenuto ne'ranghi, animando i loro compagni colle parole e coll'esempio.

Divizia Gennaro e Balestra Carlo, serge Mollini Filippo caporale, Arbore Gio., Cel Santo, Tornoni Gio. e Piccinini Medardo, dati, Barbieri Pietro, caporale, Massa G soldato, Basadonne Giuseppe e Repetto Ca sergenti, Ronzini Giuseppe, Lai Gio. e P stri Luigi, soldati. Quantunque feriti assai germente, continuarono l'attacco con cora e valore.

Bianchi 1° Ludovico, Bianchi 2° Alessan e Pozzo Stefano, soldati. Slanciaronsi i pr negli attacchi ed incoraggiarono gli altri.

Todde-Succu, caporale, Urru-Lai, scelto, nino, Rivolta Matteo e Vacchino, sergenti, rigiotti e Ferrari, caporali. Come sopra.

Gallibariggi Edoardo e Marendino Luigi, rieri maggiori. Pel contegno lodevole ten durante tutta la giornata.

Medaglia d'argento al valor militare.

Brigata Casale. Alla bandiera del 12 re mento. Per la bella condotta tenuta dal re mento durante la giornata del 24 giugno S. Martino.

Croce d'uff. dell'ord. militare di Savoia.
(Fatto d'armi di S. Martino)

12 Regg. fanteria. Avenati cav. Giacinto, lonnello. Condusse nel mattino con ener all'attacco il reggimento contro il nemico tentava di attorniare l'ala sinistra della lin e lo respinse. Alla sera con pari risoluzi condusse due battaglioni che pure respins il nemico. Riportò una forte contusione fianco sinistro.

(*Continua*)

G. Rombaldo, *Gerente*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	214	214
Francof. sul Meno	215	214
Lione	100 25	99 55
Londra	25 16	25 02 1/2
Parigi	100 25	99 55
Torino *sconto* . .	4 1/2 0/0	
Genova *sconto* . .	» » »	

Corso delle monete

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 04	20 06
— di Savoia . .	28 65	28 72
— di Genova . .	79 »	79 15
Eroso-misto	2 50	4 50
Argento Aggio per 0/00	2 50	4 50

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.